

## “L’Italiano”, Firenze, 1946

“L’Italiano” è il settimanale fiorentino che nel 1946 riunì i secessionisti del Partito d’azione e la Sinistra liberale uscita dal Pli. Il giornale aderì alla Concentrazione democratica repubblicana di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, promotori di una forza politica (da chiamare Partito democratico) intermedia tra i grandi partiti di massa. Ne faceva parte la migliore intellettualità, ma le elezioni del 2 giugno 1946 per l’Assemblea costituente decretarono il suo insuccesso.

Il primo numero di “L’ITALIANO” uscì a Firenze il 21 aprile del 1946, sei settimane prima del 2 giugno, data delle votazioni politiche, le prime dopo la caduta del fascismo, per l’elezione dell’assemblea costituente e per il referendum istituzionale monarchia repubblica. Era una iniziativa di Luigi Boniforti, presidente del Comitato toscano di liberazione, successo a Carlo Ludovico Raghianti, Partito d’azione, che l’aveva presieduto durante la Resistenza. Il giornale voleva essere portavoce della componente liberaldemocratica del Partito d’azione, uscita in febbraio dal partito, e della Sinistra liberale, uscita nello stesso mese dal Partito liberale. La sottotestata diceva “Osservatore politico settimanale”.

La testata non piaceva molto a parecchi promotori, anche perché una eguale testata era quella del settimanale fondato nel 1926 da Leo Longanesi e chiuso nel 1946. Si cercò di spiegarla nel primo numero: niente nazionalismo e retorica patriottarda; solo un richiamo al dovere degli italiani - dopo venti anni di fascismo e dopo l’occupazione e il passaggio di tanti stranieri, nemici e amici, da nord a sud e viceversa – “di rendere chiara e solida la propria individualità e di mettere in ordine la casa per farla partecipare con le altre alla città europea”.

La redazione era in piazza del Duomo, davanti all’abside sinistra del Duomo di Santa Maria Novella. Non figurava un direttore; in fondo alla quarta pagina c’era scritto “Responsabile Luigi Boniforti”. Boniforti stava a Palazzo Medici, sede del Ctl. Sergio Lepri fungeva da redattore capo. Redattori Manlio Cancogni, Carlo Cassola, Carlo Ferdinando Russo (figlio di Luigi). C’erano anche due ragazze; una era Laura Tatò, che un anno dopo sposò Lepri. Molti pezzi erano editoriali senza firma. Le firme più frequenti erano, oltre a Boniforti in tutti i numeri, Eugenio Garin, Vittorio Santoli, Luigi Bianchi d’Espinosa, Luigi Russo. In luglio cominciò a collaborare anche Marcello Taddei (redattore capo, anni dopo, e, per breve tempo, direttore della “Nazione”). Molto spazio era riempito da rubriche, quasi tutte scritte da Lepri (rassegna stampa e informazioni politiche commentate, italiane ed estere). Non c’erano stipendi. Per tutti il lavoro era un appassionato impegno sociale.

In maggio si discusse la presentazione di una lista nella circoscrizione di Firenze col titolo di “Sinistra liberale” oppure di “Movimento liberale progressista”. Non si riuscì a raccogliere le necessarie cinquecento firme. Il Movimento, ex Pli, si era intanto fuso a Milano con un vicino Movimento, chiamato “della democrazia repubblicana” e fondato da [Ferruccio Parri](#) e [Ugo La Malfa](#) e a cui avevano aderito altri ex del Pda, fra cui [Oronzo Reale](#), [Bruno Visentini](#) e, inizialmente, [Altiero Spinelli](#).

Alla vigilia delle votazioni il giornale si pose la domanda: per chi votare? Il consiglio fu di votare per la Concentrazione democratica repubblicana con cui si presentava alle votazioni il Movimento di La Malfa e di Parri oppure, se la Concentrazione non era il lista, per il Partito repubblicano.

La Concentrazione si era presentata infatti soltanto nelle circoscrizioni di Torino, Cuneo, Milano, Parma, Pisa, Roma, Napoli, Salerno e Palermo; non a Firenze. Redattori e collaboratori del giornale, che era nato ed era rimasto fiorentino, votarono quindi per il Partito repubblicano. I risultati della Cdr non furono brillanti; ebbe solo lo 0.42 per cento dei voti e due eletti, ripescati nel Collegio unico nazionale. Erano Ugo La Malfa e Ferruccio Parri e al giornale furono tutti felici, soprattutto per Parri, il grande capo partigiano che il “vento del nord” aveva portato alla presidenza del consiglio nel giugno del 1945 e che cinque mesi dopo era stato fatto fuori da liberali e comunisti e, dietro di loro, da chi voleva non il cambiamento ma la continuazione del vecchio sistema. Tante buone intenzioni in giro, ma l’aria era di restaurazione. Il 22 giugno l’amnistia del ministro della giustizia Palmiro Togliatti aveva liberato migliaia di fascisti di cui molti criminali con ergastolo.

Nelle votazioni del 2 giugno il Partito repubblicano non andò malissimo; un po’ più di un milione di voti, pari al 4,36 per cento, e 23 eletti; non era presente in Sardegna e in Valle d’Aosta. All’Assemblea costituente La Malfa e Parri entrarono nel gruppo parlamentare del Pri e in settembre la Concentrazione decise di confluire in quel partito. Il Pri fece parte del secondo governo De Gasperi (il primo governo della repubblica), ma con poca forza (Facchinetti alla guerra, che era finita, e Macrelli senza portafoglio). Il governo veniva chiamato tripartito (Dc, Pci, Psiup-Psi); il quarto partito veniva dimenticato.

“L’ITALIANO” si chiuse il 10 ottobre col suo diciannovesimo numero. Il lungo articolo di fondo aveva per firma una stelletta. Di chi era? Diceva che con una destra dietro la quale si nascondevano grossi gruppi capitalistici, superstiti aristocrazie terriere e gruppi prosperanti nel vecchio ordine sociale; con le forze confessionali dietro le quali si nascondevano i programmi di una pseudodemocrazia clericale; con le sinistre che agitavano le masse per trascinarle e non per educarle; con tutto questo l’ultima speranza era la mobilitazione dei ceti medi e intellettuali per una democrazia repubblicana e laica. Le repubblica, perciò, si difendeva stando non al governo ma all’opposizione.

L’articolo diceva anche che le elezioni del 2 giugno avevano dimostrato che il voto dell’elettore non è in genere regolato da una consapevole convinzione politica, ma piuttosto da stati d’animo e impulsi passionali, di cui il fanatismo e la paura sono i due lati limite.